

risposte

**LA FONDAZIONE CAPONNETTO CONTRO «AMICI» DI CELENTANO**

«In un momento culturale assai delicato per il nostro paese è necessario ribadire che non tutti hanno amici criminali, o soprattutto mafiosi». È quanto afferma in una nota la Fondazione Caponnetto - intitolata al giudice Antonino Caponnetto che fu a capo del pool antimafia di Palermo. «Abbiamo altre frequentazioni - prosegue la Fondazione con riferimento alle parole di Adriano Celentano in difesa di Tony Renis dal palco dell' Ariston - i giudici, i cittadini normali, gli studenti. Probabilmente siamo matti. Matti come chi combatte la mafia, come chi difende la legalità».

sbobinatura

**LE PAROLE DI CELENTANO: DA NASSIRIYA AGLI «AMICI CRIMINALI»**

*Pubblichiamo un estratto dell'intervento di Adriano Celentano al festival di Sanremo. In particolare riportiamo i due momenti «clou», quelli che hanno sollevato più polemiche e cioè la «difesa» di Tony Renis a proposito degli «amici criminali» e l'attacco al collegamento da Nassiriya.*  
**Celentano** - (A Renis) Per sei mesi le case discografiche ti hanno martellato, hanno cominciato a boicottarti, perché sono state le case discografiche che hanno detto agli americani non venite dal vostro amico. Le case discografiche...  
**Ventura** - Ma tu torni in America dopo, guarda che si vede anche su Rai International questo programma qua Tony.  
**Renis** - Poi hanno raccontato delle cose strane,

delle cose brutte, mi avevano fatto passare ....«bacciamo le mani a tutti».  
**Celentano** - Ma che cosa c'entra? Anche io ho degli amici criminali, ma cosa vuol dire?  
**Ventura** - Chi non ha amici criminali? Tutti.  
**Celentano** - Sì, ma adesso a parte gli scherzi. Per esempio io in America non sono mai andato....  
**Renis** - Brutte queste cose che hanno fatto, bruttissime...  
**Celentano** - Io in America non sono mai andato perché ho paura dell'aereo. Però se fossi andato avrei dovuto andare con quelli che organizzano le cose americane...  
**Renis** - O gli italo-americani...  
**Celentano** - Con gli italo-americani che sono... Se

fossi andato negli Stati Uniti, sarei andato a cantare con quelli che organizzano gli spettacoli  
**Renis** - È quello che ho detto io. Lo abbiamo fatto tutti, io, Gianni Morandi, Ranieri anche la Zanichelli lo ha fatto.  
**Celentano** - Sì anche la Zanichelli. Ti ha criticato un po'.  
**Renis** - Lo so, questo mi è dispiaciuto che la Zanichelli mi abbia criticato.  
**Celentano** - Per esempio ho trovato inutile questo contro-festival. Cosa c'entra? Il Festival è qua, perché contro?  
**Renis** - Anche questo io non me lo sono mai spiegato.  
**Celentano** - Per esempio il contro-festival ha una

platea così? Una scenografia così? Per esempio il fatto, io non dico che non bisogna fare la politica quando si canta, per esempio Vespa ha fatto un Porta a Porta speciale Sanremo, un po' lungo però, per esempio i politici li stavano bene, anzi io li avrei esagerato. Allora qui c'è Sanremo, poi il dopo Festival con tutti i politici...  
**Celentano** - Amo i carabinieri per i rischi che corrono non solo in Iraq. Li amo perché ci difendono, ma cosa c'entra il collegamento col festival? Secondo me in quel momento il festival si è bloccato. Avrei capito se c'era Gene Gnocchi che correva dietro a un carabiniere a cavallo. Ma di chi è stata l'idea?  
**Ventura** - Mi dissocio è colpa loro.  
*E con un gesto della mano la conduttrice indica la platea dell'Ariston dove siedono in prima fila il direttore generale Flavio Cattaneo e il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce.*

“ La kermesse era un'opportunità per comunicare, niente più: per l'ufficiale della città ligure, perché a Sanremo lo conoscono tutti, o per l'aviere amico di quattro colleghi rientrati a casa

**Il mistero del monologo scomparso: sul sito Rai il Celentano censurato**

*Dov'è finita la parte del dialogo in cui Celentano parla di Nassiriya? Ah, «saperlo, saperlo». Sul sito Rai in cui è riportato l'exploit sanremese del «molleggiato» infatti non c'è. È sparita. Mentre è presente tutto il resto: i complimenti a Tony Renis e Simona Ventura, la sviolinata nei confronti del*

*festival, persino l'imbarazzante spezzone sugli «amici criminali». La spiegazione «tecnica» è che riportare tutto il monologo avrebbe appesantito troppo il file. Curioso, però, è verificare che proprio quella parte sia stata tagliata, quella in cui Celentano si interroga su cosa abbiano a che spartire i*

*carabinieri col festival, ma soprattutto in cui si chiede di chi sia stata l'idea e Simona Ventura indica la prima fila della platea dove siedono i vertici Rai al completo. Ma tant'è. Del resto anche il Tg1 di ieri sera, riproponendo stralci del monologo, ha evitato accuratamente proprio quella parte.*

“ Un'attesa snervante per il primo collegamento, il secondo è saltato, la precedenza agli spot. E la mazzata del «molleggiato». «Si è servito di noi per attaccare altri», suggerisce il cappellano

DALL'INVIATO Toni Fontana

**NASSIRIYA** Una serata da dimenticare e da raccontare. Un caporale fischieta una canzone che dice «da che punto guardi il mondo, dipende, tutto dipende». E, in effetti, un personaggio noto come Adriano Celentano che - come ha detto l'altra sera a Sanremo - ha «paura dell'aereo» quella paura potrebbe vincerla almeno per una volta e fare un salto «riparatore» da queste parti. Comunque la si pensi sulla guerra e la missione dei soldati a Nassiriya i trecento che l'altra sera sono rimasti in attesa di Sanremo fino alle 2 meno un quarto, e per oltre tre ore, sono tutti, indistintamente, inviperiti con gli organizzatori del Festival. Il festival della musica italiana vuol essere un pezzo dell'Italia e dunque non potranno essere loro, quelli che stavano sul palco dell'Ariston, a fare ironia sul caporale che voleva salutare la ragazza, sul maggiore di Sanremo che insisteva per comparire perché lì lo conoscono tutti, sull'arcigno generale Chiarini, un ferrarese coi baffi bianchi che non ne poteva più di aspettare, sul maresciallo dei carabinieri che voleva farsi vedere a Catania, l'aviere amico dei quattro che sono tornati in Italia e così via. Quest'Italia della quale il festival voleva appropriarsi, che voleva vendere per alzare gli indici di ascolto, che serviva per colpire al cuore il telespettatore, si sente delusa e tradita.

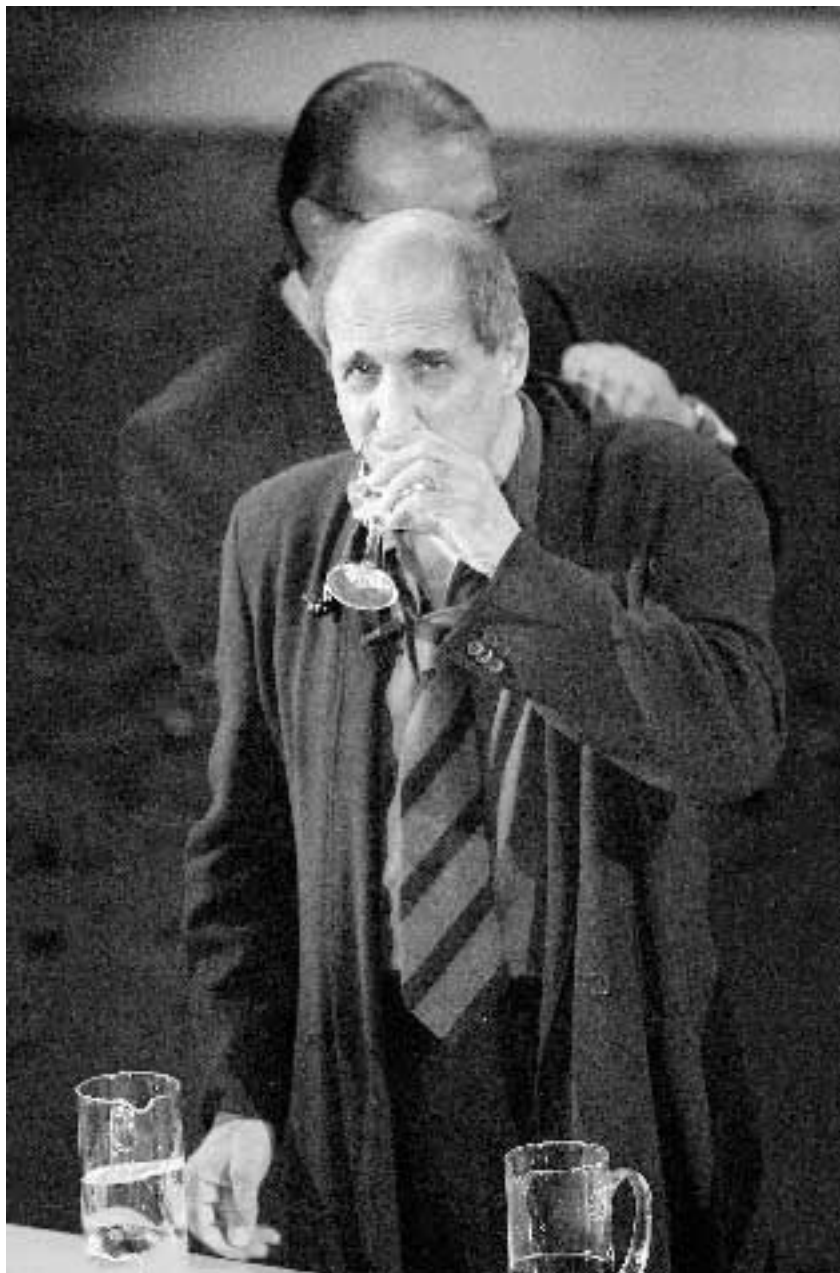
Sanremo, qui in Iraq, non è mai stata una priorità perché i turni di lavoro sono faticosi e perché gran parte dei soldati, se avesse potuto scegliere, avrebbe chiesto in realtà di vedere le partite che Rai e Mediaset «censurano». Una volta messi da parte l'armatura e il fucile mitragliatore questo è il problema di questi ragazzi tra i 20 e i 25 anni. Allo spaccio non si parla d'altro. La Lega Calcio aveva solennemente promesso che il problema sarebbe stato risolto e invece, ogni domenica, i fanti si attaccano alla radio perché la televisione via satellite nasconde il calcio. Ma, tant'è, quando si è saputo che ci sarebbe stato il collegamento con Sanremo, i più hanno tirato fuori i fazzoletti della brigata da avvolgere al collo, la divisa meno sguaiata, hanno lucidato le scarpe impregnate di sabbia ed hanno sperato di trovare uno spazietto per farsi vedere a casa. Qui i telefonini non «prendono», le schede della Telecom costano e le cabine sono poche, il satellitare ce l'hanno solo al comando. Per questo il centro Internet è affollatissimo, corrono a centinaia davanti al computer per ciattare, mandare un

54° Sanremo  
**Nassiriya non è un Festival**

*Delusi. Per i militari in Iraq la finestra su Sanremo era solo un modo per farsi vedere dai cari, ma si sono sentiti sfruttati in nome dell'audience e traditi. Grazie anche a Celentano. Ecco come hanno passato una triste nottata*



Tony Renis e, a destra, Adriano Celentano sul palcoscenico dell'Ariston di Sanremo



e-mail. E non sono solo soldatini innamorati. Ieri hanno rimandato a casa un maresciallo perché la madre sta molto male.

Retorica da libro Cuore? Ma non è forse questa l'Italia che volevano far vedere agli italiani? Invece no. Passa un'ora, tra file allo spaccio per un caffè e una sigaretta, ne passa un'altra, ne passano tre. Qui le lancette dell'orologio sono avanti di due ore. È l'una quando un altoparlante invita i soldati a farsi sotto. Dalla palazzina del comando escono i generali Cornacchione e Chiarini, i due capi della spedizione. Lagunari, bersaglieri e carabinieri si mettono ordinatamente in fila. Simona Ventura presenta un cantante, poi un altro, poi annuncia la pubblicità, poi presenta un cantante, poi annuncia la pubblicità. Primi mugugni. Alcuni si devono alzare alle quattro, cioè tra poco più di due ore, per andare in pattuglia, volano le tipiche, italiane, espressioni. Ma la mazzata non è ancora arrivata. Celentano ci mette poco per arrivare al dunque: «amo i carabinieri... ma cosa c'entra il collegamento col festival a Nassiriya?». Brusio, sorpresa, qualche urlo. Nessuno capisce perché il «molleggiato» invece di dare la parola, se la prende con loro. E il tempo passa, scorre la pubblicità, molti vorrebbero andarsene, alcuni se ne vanno. Poi inizia un brevissimo collegamento, parlano i due generali nessuna immagine dei soldati e Simona Ventura saluta in vista di un ulteriore intervento che non ci sarà. «Vogliamo usarci per scatenare il caso e alzare gli ascolti», sostiene un maresciallo che dice di saperla lunga in fatto di trucchetti all'italiana. Il cappellano militare è scuro in volto. Don Bruno Fiorentino, prete e colonnello dice che i «cuori dei soldati sono carichi di amarezza». Celentano - aggiunge - si «è servito di noi per attaccare qualcun altro». Il tenente Cucinotta dice che «l'importante è che ognuno realizzi i propri ideali, senza mai calpestare l'altrui dignità». Quando torniamo a White Horse, nel cuore della notte, (il collegamento si è svolto da Talli che dista 8 chilometri dalla base dei bersaglieri) molti sono ancora in piedi a guardare un servizio di Toni Capuozzo su Canale 5 che rievoca la strage del 12 novembre. «Quando ha parlato Celentano - dice il sergente Bruno - abbiamo cambiato canale». Anche il portavoce del comando, colonnello Perrone, parla di «delusione» per la fretta dimostrata dai conduttori del Festival. Al comando dei carabinieri non fanno commenti e assicurano che il colonnello Burgio era assente per giustificati motivi di servizio e che non vi è alcun contrasto con la brigata Ariete.

**segue dalla prima**

**Quelli che non hanno amici criminali**

Ma è imperdonabile per aver fatto da spalla ad Adriano, quando s'è rivolta al pubblico, ammiccando: «E chi non ha amici criminali?». Nelle intenzioni si trattava di una domanda retorica. Vale a dire un interrogativo che sottintende e contiene una risposta positiva. Ci mancava solo che si alzassero in piedi - da Del Noce e Cattaneo trepidamente assisi in prima fila, a quelli della claque con lo smoking affittato, ai discografici, alle signore con perle e silicone - e urlassero a squarciagola, in risposta a Simona: «Tutti». Sì, tutti in Italia abbiamo «amici criminali».

È questo il messaggio finale del Festival. E sicuramente qualcuno salterà su a dire che non abbiamo apprezzato l'ironia. Ma noi ci ostiniamo a ricordare. Qualche nome, qualche data. Un elenco parziale.

9 maggio 1978 a Cinisi, Giuseppe Impastato, militante di Democrazia proletaria, figlio di mafioso, denuncia le mafie della mafia, lo fanno a pezzi con una bomba. 26 gennaio 1979, Mario Francese, cronista giudiziario del *Giornale di Sicilia*, s'è messo a scrivere cronache sgradite ai «corleonesi», tre colpi di pistola. 11 luglio 1979, a Milano

la mafia uccide Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca privata di Michele Sindona, un «eroe borghese» che contrastava la borghesia finanziaria invischiata nelle trame di Cosa Nostra. 21 luglio 1979, Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo, indagava su Sindona e sui suoi amici mafiosi, ucciso. 25 settembre 1979 Cesare Terranova, ex deputato di sinistra nelle commissioni antimafia, stava per tornare nel suo ufficio di magistrato, assassinato assieme all'autista, il maresciallo Lenin Mancuno. 6 gennaio 1980, Palermo, Pier Santi Mattarella, presidente della Regione, democristiano, in rotta con quella parte del suo partito che collude con la mafia. 4 maggio 1980, a Monreale, capitano dei carabinieri Emanuele Basile, indagava su mafia e amici del mondo degli appalti. 6 agosto 1980, Gaetano Costa, capo della Procura della Repubblica voleva arrestare i mafiosi siculo americani amici di Sindona (i Di Maggio, gli Spatola, gli Inzerillo) gli stessi con cui è in contatto Tony Renis) contro il parere dei suoi sostituti. 30 aprile 1982, a Palermo Pio La Torre segretario regionale del Pci, una vita contro la mafia, trucidato assieme al suo collaboratore Rosario Di Salvo. 12 agosto 1982, tra i viali del Policlinico il professor Paolo Giaccone, medico legale, si rifiutava di truccare le perizie in favore della mafia a differenza di altri professionisti. 3 settembre generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, e sua moglie Emmanuele Setti Carrao, e l'autista Domenico Russo. 14 novem-

bre: l'agente di polizia Calogero Zuchetto, mentre cercava latitanti nella borgata di Ciaculli incontra un suo vecchio compagno di scuola mafioso, che lo fa ammazzare. 25 gennaio 1983 a Valderice presso Trapani il giudice Gian Giacomo Ciaccio Montalto assassinato a colpi di mitraglietta per avere tentato di far luce su famiglie mafiose che fino allora avevano goduto di piena impunità godendo di amicizie altolocate. 13 giugno 1983, il capitano dei carabinieri di Monreale Mario D'Aleo, l'appuntato Giuseppe Bommarito, il carabiniere Pietro Morici. 29 luglio 1983 il giudice Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, il maresciallo Mario Trapassi, l'appuntato Salvatore Bartolotta, il portiere del suo stabile Filippo Li Sacchi, spazzati via con un'autobomba. 5 gennaio 1984 il giornalista Giuseppe Fava. 26 giugno 1984 a Torino il sostituto procuratore Bruno Caccia, indagava sulla mafia catanese emigrata in Piemonte. 28 luglio 1985, il commissario di polizia Giuseppe Montana, incaricato di dare la caccia ai latitanti. Il 5 agosto, il capo della sezione investigativa della squadra mobile Ninni Cassara e l'agente di polizia Roberto Antiochia (anche Cassara aveva fatto gli anni del liceo assieme a personalità implicate in processi di mafia). 25 settembre 1988 il giudice Antonio Saetta e il figlio Stefano. 9 maggio 1990 il funzionario della Regione Giovanni Monsignore. 9 agosto 1990 a Campo Calabro il giudice di Cassazione Antonino Scopelliti che stava preparando

la requisitoria per il maxiprocesso istruito dai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. 29 agosto 1998, a Palermo: Libero Grasi industriale tessile che si rifiutava di pagare il pizzo e iniziò una campagna contro il racket. 23 maggio 1992 il giudice Giovanni Falcone, la moglie anch'essa giudice Francesca Morvillo, gli agenti Antonio Montinaro, Rocco di Cillo, Vito Schifani; 19 luglio 1992 il giudice Paolo Borsellino, gli agenti Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Cusina, Claudio Traina. È un elenco terrificante. E la lista - parziale - di decine di uomini e donne, poliziotti, carabinieri, magistrati, uomini dello Stato, giornalisti, gente comune, che rifiutava contatti con gli «amici criminali». E per questo ha pagato con la vita. Ed è un elenco che si ferma ai primi anni Novanta del secolo scorso. Poi quegli «amici criminali», si sono inabissati. Cambiano tattica: invece del pedale dello stragi, premono quello della trattativa con pezzi dello Stato. Per chi conosce la storia della mafia questa non è una novità. Per chi ha memoria, la sospensione degli omicidi può essere pericolosa come un lago di sangue. Prima c'è chi prova a dire che «la mafia non esiste». Sennò, per solito nei periodi di pax mafiosa c'è sempre qualcuno altro che tra il serio e il faceto si alza a vantarsi - che male c'è? - di avere e di coltivare certe amicizie. Suggestivo, neanche troppo tra le righe, che quegli amici possono sempre tornare utili.

Vincenzo Vasile

**la rivista del manifesto** con l'ira rivista a 3,40 euro www.rivistaformanifesto.it

**in edicola da martedì 9 a venerdì 12 marzo**

**Aresta** *Lista Prodi: corsa al centro. E a sinistra?*

**Chiarante** *Lista Orsello-Di Pietro: divergenze parallele*

**Gallino, Guarino, Realforzo, Stefanelli** *Parruccheria*

**Cremaschi** *Cgil: si riapre la discussione*

**Pizzuti** *Una proposta per posizioni e Stato sociale*

**Buttigieg** *Dash può perdere?*

**Hacker** *Gli anni della flessibilità in Usa*

**Wainwright** *La società nasce a Blaser*

**Cavalieri, Garegnani, Lucii**

*La sinistra e il problema dell'occupazione*

**Mortellaro, Rossanda** *Narcoidenza fra principi e politica*